

I valori cristiani nella politica europea

In un editoriale sul Corriere della Sera Ernesto Galli della Loggia osserva che in Europa si è creato uno iato crescente fra le élite dirigenti ed il popolo. Le élite dirigenti per lo più guardano a sinistra, hanno adottato l'ideologia dell'individualismo radicale, irridono i valori tradizionali, hanno una visione umanitaria che finisce con il separare i diritti dai doveri ed il reddito dal merito. Per loro la famiglia è una prigione, l'aborto un diritto ed il matrimonio degli omosessuali una ovvietà. Il popolo invece, guarda con preoccupazione al progressivo disfacimento degli antichi valori: l'unità della famiglia, la responsabilità per le proprie azioni, il dovere di guadagnarsi il pane con il sudore della propria fronte. In realtà quando i poveri si lasciano sedurre ad adottare i valori dei ricchi in genere finiscono male. Lo stile di vita propagandato dalla grande stampa e dallo show business non si adatta a chi non ha redditi milionari. Spaventato da fenomeni crescenti di mancanza di orientamento, di crisi d'identità, di sfida ai valori sui quali si è condensata la sua autocoscienza ed il suo orgoglio di appartenenza, il popolo può diventare rabbioso, guardare con sospetto l'immigrato o lo straniero che arriva, chiudersi nella difesa dei propri piccoli spazi locali segregandosi nel mondo. Al cosmopolitismo astratto delle élite dirigenti che fanno l'elogio della società liquida e dell'uomo senza qualità risponde la chiusura localistica degli uomini comuni che si fidano solo del proprio vicino e chiudono l'animo ed il cuore a tutto il resto del mondo. Quando questi fenomeni vengono portati fino in fondo è evidente che le élite non sono più dirigenti perché non hanno un popolo da dirigere. Ma anche il popolo non è più un popolo, perché la sua identità si irrigidisce in forme caricaturali e non è più capace di adattarsi al fluire della storia.

Ha destato sensazione di recente il grande successo in Finlandia di un partito antieuropeista che vuole difendere i caratteri propri della identità nazionale finlandese, un partito pro famiglia e pro vita chiaramente in contrasto con le tesi dogmatiche di chi pensa che l'aborto sia un diritto naturale e che non esista più una famiglia "naturale" e che ogni forma di convivenza, omo o eterosessuale, vada posta sullo stesso piano. È interessante osservare che questo partito trionfa in un paese non cattolico ma protestante e che è considerato in genere un modello di secolarizzazione riuscita. È naturalmente un errore essere contro l'Europa ma quanto contribuisce a questo errore l'identificazione della burocrazia europea con i dogmi del progressismo secolarizzato? Una Europa che collude con quei dogmi perde inevitabilmente l'appoggio sicuro ed il sostegno che le ha dato in tutti i paesi europei il popolo cristiano e finisce con l'essere vittima di quel distacco tra le élite ed il popolo di cui parlavamo prima e che Galli della Loggia meritoriamente denuncia.

È da tempo che io vado sostenendo che esiste in Europa il pericolo che sorgano forze antieuropeiste a destra del Partito Popolare Europeo. Esse crescono e prosperano se il Partito Popolare Europeo annacqua la propria identità e pensa che in una società secolarizzata un partito chiaramente ispirato ai valori cristiani non abbia futuro.

Un altro esempio interessante ci viene dalla Ungheria. Oggi l'Ungheria è anch'essa sotto attacco a causa di una nuova Costituzione la quale afferma la difesa del diritto alla vita fin dal concepimento e ripropone con forza l'identità nazionale magiara. Famiglia e nazione sono da sempre i fondamentali ambiti di riferimento della vita del popolo. Sotto attacco in particolare è Victor Orban. Orban non è antieuropeista, anzi è un fautore dell'Europa. Non è un nemico della modernità, anzi, per certi aspetti la sua costituzione e la sua politica propongono cambiamenti e riforme assolutamente di avanguardia. Orban vuole legare l'Ungheria ad un modello economico-sociale che punta accentuatamente sulla responsabilità individuale e vuole rafforzare le reti di solidarietà e protezione che fanno capo alla famiglia. Afferma e difende i valori cristiani della nazione magiara. Ha ereditato un paese che i socialisti avevano condotto allo sfascio in una condizione di precarietà economica che lo allineava alla Grecia, all'Irlanda e al Portogallo. Ha rifiutato gli aiuti del Fondo monetario internazionale e della Unione Europea ed ha risollevato l'economia ungherese con politiche dure, severe, che hanno chiesto uno sforzo straordinario alla Nazione ma che stanno dando risultati stupefacenti sia per quanto riguarda il risanamento del bilancio dello Stato sia per quanto

riguarda il rilancio della crescita economica che si prevede possa arrivare al 3.5% l'anno, cosa che costituirebbe un record europeo. Fidesz fa parte del Partito Popolare Europeo, ha ottenuto una straordinaria vittoria elettorale proprio insistendo sul tema dei valori e collegando il tema dei valori tradizionali con quello della libertà economica. In genere quelli che lo attaccano non si preoccupano di capire né la storia ungherese né ciò che questo partito in quella storia significa. Non voglio negare che nell'esperienza ungherese ci siano dei rischi di populismo e di nazionalismo. Voglio solo dire che essa non può essere liquidata troppo facilmente. Attraverso Fidesz il Partito Popolare Europeo in Ungheria ha ottenuto una straordinaria vittoria elettorale ed è stato capace di sviluppare una politica che ha dato grandi risultati positivi.

Due esempi, Finlandia ed Ungheria, che le élite secolarizzate non riescono ad inquadrare nei propri schemi di interpretazione della storia. Se ne potrebbero, naturalmente, fare degli altri. Sembra proprio che ci troviamo davanti ad un bivio; o cambiamo le élite dirigenti o cambiamo i popoli. Tutto sommato forse è meglio cambiare le élite dirigenti.